

Il lavoro prima di tutto ma senza mettere i figli contro i padri

Le proposte emerse dall'assemblea del Pd partono dai fatti e non dalle ideologie. Con un obiettivo: allargare i diritti a tutti i lavoratori senza creare nuove forme di apartheid

L'analisi

STEFANO FASSINA

SEGRETERIA NAZIONALE PD

Il documento sul lavoro approvato dall'Assemblea Nazionale del Pd, frutto di una lunga e approfondita elaborazione collettiva, segna una svolta culturale.

Innanzitutto, il Pd rilancia il valore costituzionale del lavoro, fonte di identità della persona e fondamento della democrazia. In secondo luogo, il Pd si rivolge in modo a tutto il lavoro: dipendente, autonomo, libero-professionale. Infine, dopo almeno 15 anni di subalternità alle mode "supply side", il Pd ritrova autonomia culturale nella definizione della strategia di lotta alla precarietà.

Affrontiamo questo ultimo punto, oggetto di critica da parte dei "riformisti coraggiosi". La svolta innovativa del Pd si fonda, dovrebbe essere scontato per una cultura riformista, sull'analisi della realtà. Per chi continua a insistere che la causa della precarietà sia l'impossibilità di licenziare a piacere, il documento riporta alcuni dati. Questi indicano che, in Italia, i rapporti di lavoro precario sono concentrati nelle imprese con meno di nove occupati, ossia le unità produttive "libere" dai vincoli dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, mentre diminuiscono al crescere della dimensione occupazionale dell'impresa. I dati indicano anche che la precarietà si è diffusa in quanto i contratti precari costano al datore di lavoro, in termini di contribuzione sociale e di retribuzione o compenso, fino al 40% in meno dei contratti di lavoro dipendente a tempo indeterminato. Infine, i dati indicano che il livello, la qualità e la remunerazione dell'occupazione, dipendono dalla crescita economica, non

dalla facilità di licenziare.

Le proposte del Pd per combattere la precarietà, accantonato il fanatismo giuslavorista, insistono sulle politiche per la crescita economica, quindi su politica economica comune nell'area euro e riforme strutturali per l'Italia. Inoltre, puntano all'eliminazione della convenienza economica, ossia far costare un'ora di lavoro precario un po' di più di un'ora di lavoro stabile.

La discussione preparatoria del documento ha scartato la soluzione del cosiddetto "contratto unico" in quanto, al fine di contrastare la precarietà, è largamente carente rispetto alla proposta approvata. È carente perché il cosiddetto "contratto unico", unico non è: si applica soltanto a chi ha almeno due terzi del proprio reddito da lavoro da un solo committente o datore di lavoro; lascia nell'apartheid la stragrande maggioranza di lavoratrici e lavoratori precari, i più deboli, quanti hanno tanti lavori precari ogni anno, da committenti diversi. La proposta di "diritto unico del lavoro", invece, elimina l'incentivo economico all'utilizzo dei contratti flessibili, riduce il costo medio del lavoro per le imprese e porta nell'universo europeo della flex-security la nostra precarietà. In base alla proposta, per tutte le condizioni lavorative sono previsti diritti fondamentali (diritto all'indennità di disoccupazione, al riposo psicofisico e al riposo e all'indennità per malattia, infortuni, maternità).

Purtroppo, la proposta approvata all'Assemblea Nazionale del Pd ha l'handicap di migliorare le condizioni di tutti i lavoratori precari senza ridurre i diritti di altri lavoratori deboli. Per tanti "riformisti coraggiosi" è inaccettabile: se non aggredisce l'art. 18 che riformista coraggioso è? Gli hanno detto che padri

e figli devono essere in conflitto. E non importa che i figli precari abbiano, in genere, padri con retribuzioni misere, bloccate da 15 anni, gravate, ha ricordato domenica Prodi, dall'80% dell'Irpef pagata in Italia. Non importa che le famose "garanzie" dei padri siano spazzate dalla crisi. Peccato che il senatore Marino, per ansia di visibilità, non abbia potuto approfondire l'analisi delle proposte. Avrebbe evitato di accodarsi a una ricetta ideologica e fuori moda. ♦

IL PREZZO DEL PRECARIATO

Per battere la precarietà bisogna eliminare la convenienza economica che ne è alla base: un'ora di lavoro precario dovrà sempre costare più di un'ora di lavoro stabile.

